

IL CUNEO

Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione e Amministrazione
Via Carbonari N. 4.

ESCE IL SABATO MATTINA
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi.

LA SETTIMANA

IL TEMPO di Milano riporta in un articolo degno di molta considerazione il deliberato di molti compagni milanesi, i quali, e forse non è torto, persuasi che i soliti comizi di protesta, gli articoli violenti nei giornali etc. come protesta per gli eccidi proletari lascino il tempo che trovano, fanno proposta a tutti i socialisti d'Italia per « una campagna di conferenze dove l'infelicità del mezzogiorno e la crudele tirannia della borghesia locale e lo sfruttamento della stessa tirannia nordica, siano messi in chiara luce e penetrino nella coscienza dei milioni e milioni dei cittadini d'Italia, i quali non frequentano le dimostrazioni di piazza e limitano la loro attività politica a porre ogni volta che ne siano chiamati una scheda bianca dentro un'urna elettorale —>

La proposta è piena di senso e dimostra un orientamento pratico della questione, perchè è indubitato che è sterile imprecare e minacciare colla solita retorica tribunizia, per quanto sincera e scaturita dall'immanità di questi fatti, senza porre mai il dito sulla piaga nascosta che è prima causa di questi disastri.

Bisogna dimostrare al mondo non soltanto tutta la responsabilità del governo, complice cinico di un sistema orrendo di sfruttamento locale; non soltanto imprecare contro la debolezza, o la delinquenza di qualche perfido arnese di questura che non si perita di far scempio delle vite umane affidate, ma soprattutto dimostrare l'incapacità, la cattiveria, l'indolenza crudele delle classi dirigenti del mezzogiorno che non sanno muovere un dito per sollevare le misere condizioni di quelle desolate contrade. E dalla constatazione universale dell'incapacità e della ignavia prepotente e feudalesca di quella borghesia, scaturirà più forte e indiscutibile il diritto del proletariato di organizzarsi, elevarsi, affinarsi e prender parte alla vita economica e politica dello sventurato paese.

I GIORNALI BORGHESI riconoscono finalmente una verità! In parecchi quasi deplorano, a proposito della strage di Grammichele, che fra quelle rozze ed impulsive popolazioni non sia ancora penetrata la propaganda socialista, perchè riconoscono ch'essa è educatrice delle masse, di cui frena l'impulso sviluppando il ragionamento e attenendosi alle cose e ai sistemi, ordina e incivilisce i metodi della lotta. Meno male! Dopo tanti secoli di galera distribuite col 247 del codice penale, una remora platonica è pur qualcosa!

MITRAGLIA O BALISTITE? è intitolato un singolare e gravissimo trafiletto apparso sul *Tempo* nel quale l'ex furiere Gualberto del Taglia dimostra con le cifre alla mano e con argomenti formidabili che la truppa in servizio di pubblica sicurezza, non spara a mitraglia ma a balistite e pallottola. La mitraglia si fraziona ed è molto meno micidiale, tanto che le ferite a mitraglia non sono mai d'esito letale se non colpiscono parti scoperte e essenzialmente sensibili. I morti e i feriti di Grammichele anno ferite impercettibili e tutte gravi; e nelle autopsie non si trovò mai il proiettile, ma un semplice e piccolissimo foro d'entrata e d'uscita. Il che dimostra che furono usate palle e l'enorme forza esplosiva della balistite, anziché la mitraglia frazionata che molto ferisce e pochissimo uccide.

Il che è un altro titolo d'onore pel Governo.

E LE POMPE, si domanda per la centesima volta, perchè non vengono usate, in questi casi invece del piombo omicida? E' risaputo che tre o quattro potenti getti d'acqua su una folla per quanto esasperata, anno servizio in Francia, in America, in Inghilterra molte e molte volte a scongiurare le catastrofi. Fosse in Italia l'acqua è più cara del piombo,

L'On. DINO RONDANI approvando pienamente un analogo ordine del giorno dei Gruppi autonomi milanesi, si dichiara entusiasta dell'idea di una missione civile permanente in Sicilia, mantenuta da tenni sottoscrizioni mensili di tutti i compagni d'Italia, la quale composta di quattro o cinque agitatori di polso e di mente equilibrata, battesse tutta l'isola, studiando i mali, indicando al Governo i rimedi, sollevando l'educazione e la coscienza di quelle misere plebi, tanto da sottrarle alle nefaste influenze del corrotto ambiente e prepararle ad ordinate e prolicue vittorie sul terreno economico e politico,

E MENTRE I SOCIALISTI così s'adopero per la soluzione del tristissimo problema, ecco i liberali monarchici democratici etc. dell'« Idea Liberale » di Milano come la pensano, « In Sicilia c'è la Russia... le inchieste e i parlamenti non riescono a far capire che il popolo è una bestia che si tiene in rispetto con la frusta e con l'inferno. Senza carabinieri e senza preti è inutile. Quella massa di persone non ha bisogno d'altro che di quello che ha avuto: della mitraglia. » Bella prosa, e gran virtù assassinar gli inermi! E dire che questa è il fondo intimo di tante italiane anime borghesi!

L' ECCIDIO DI GRAMMICHELE

La storia dell'umanità è la storia del dolore; ed il maestoso progredire dell'umana possanza che di conquista in conquista, tende perennemente all'ordine, al benessere, alla giustizia, segna le sue tappe d'orme desolate di lagrime e di sangue.

In tutti i secoli, in tutti i luoghi, sotto ogni forma sociale e politica di vita il sangue umano è corso. Lunghe e tenaci guerre di razza, terribili tenzoni politiche, orrori infernali di persecuzioni religiose; e audacie eroiche delle rivoluzioni e delitti nefandi della reazione. Sempre, ovunque così: l'uomo assurgendo faticosamente dalle sue origini di bruto, à portato con sè stimate profonde di ferocia animale, scorie velenose di psicologia crudele, egoista, sanguinaria.

E il lampo divino della sua intelligenza superiore continuò nei secoli una lotta titanica contro la malvagità innata, e combatte tuttavia la disperata battaglia contro il male, contro la ferocia egoista, contro l'animalità sanguinosa.

Un tempo la tribù rubava, uccideva, incendiava le messi del nemico e violentava le donne ed uccideva i bimbi: e poi furono le repubbliche dell'antichità che trascinaron in catene le turbe degli schiavi, e poi la mano inesorabile del prete che straziò l'umanità, e poi i tiranni della patria, e adesso i ladri del sudore operaio che vogliono assidere la propria felicità sulla miseria e sullo strazio delle turbe lavoratrici.

Sempre così: il forte coll'ugne felina sulla pelle del debole, del povero, dell'ignaro: e quando gli schiavi si ribellarono, e gli infedeli protestarono, e l'umana bestia da lavoro recalcitrò, la pece bollente dell'imperatore, o le tanaglie roventi del prete, o il piombo micidiale del borghese furono pronti, immediati, inesorabili, a punire, straziare, sanguinosamente reprimere.

Sempre così; quasi per fatale predestinazione dell'uomo, ogni età, ogni progresso, ogni nuovo sistema di civiltà che temperava gli orrori del passato, che induceva una forma più umana di lotta, doveva conseguirsi a prezzo del sangue, del dolore, del delitto.

I morti di Grammichele sono l'anello di una catena infame e dolorosa che lega la nostra generazione alle infinite del passato: sono l'ultimo atto di un sistema secolare di ingiustizie, di sopraffazioni, di orrendi scempi che l'uomo del potere, della ricchezza, della forza à commesso e tutt'ora consuma a danno del povero, del debole, per vivere del suo avvilito, per arricchire sullo squallore della sua vita.

I contadini di Grammichele nella desolata miseria delle loro caverne troglodite, nel salario di 16 soldi al giorno, nelle 14, nelle 16 ore di estenuante lavoro, ebbero il lampo della coscienza proletaria che si ridesta, si sentirono fratelli di catena e la solidarietà del patimento li strinse nella nuova Camera del Lavoro.

Ma i « civili » i « capetdi » i baronetti feudali furono sordi a questa gran voce di dolore che reclamava il diritto alla vita: e nella neghittosità miserabile della loro esistenza continuarono la briscola, mentre un funzionario pagato dal loro governo trucidava gli inermi « dando una lezione ».

Compagni, non è il piombo vigliaccamente assassino che arresta e risolve la questione sociale: non la degenerata inerzia delle classi reddituarie: è la nostra sete di pace e di giustizia; è il nostro perseverare nell'altissimo compito che prepara la soluzione gloriosa del fosco dramma: il sangue innocente delle oscure vittime feconda il campo che noi seminiamo.

**

Come avvenne l'eccidio

De Felice accusa il delegato

Perchè il Basilicò non fu arrestato

Ecco che cosa telegrafa il deputato De Felice Giuffrida da Catania:

Da indagini mie ho assodato che i signori del Municipio reclamavano lo scioglimento della Camera del Lavoro, dalla quale erano usciti i socialisti, dopo che vi si erano infiltrati i sostenitori dei partiti contendenti borghesi.

Il prefetto Bedendo si era sempre opposto allo scioglimento, in nome della libertà di riunione.

Ma non appena traslocato il Bedendo, il sottoprefetto di Caltagirone scacciò il delegato Chercher, che era benvisto dai contadini e mandò in sua vece il delegato Basilicò che aveva manifestato dei propositi di energica repressione.

La ferma intenzione del Basilicò di provocare i contadini, oltre che delle precedenti sue dichiarazioni di voler dare una indimenticabile lezione, la si desume dalla anticipata richiesta di truppa che prima non si faceva.

La responsabilità del funzionario appare evidente.

Da prima, la passeggiata s'era compiuta pacificamente; poi i discorsi erano stati ascoltati calmissimi, indi la folla stava per sciogliersi tranquillamente. Il discorso del Grosso contro le tasse e contro le angherie padronali poteva passare senza danno. Mentre parlava la folla cominciava anzi a diradarsi.

Invece l'imprudenza improvvisa del Basilicò di voler troncare la parola a Grosso, fece ricentrare la folla (che se ne sarebbe andata) e la indusse a gridare: lasciate la libertà di parola! La folla fu presa a sciabolare dai carabinieri ed esasperata e ferita rinculò fino al Casino Civile, dove, eccitatissima, incendiò i pochi mobili che vi erano.

La truppa assisteva tranquilla alla scena di devastazione, forse perchè scarsa di numero, e la folla, come come svegliata da un sonno, osservava il piccolo incendio che si spegneva.

Tutto era finito, quando il delegato ordinò i tre squilli e intimò ai contadini di sciogliersi.

Questi convintissimi che fosse impossibile l'uso delle armi rimasero ostinatamente fermi, meno alcuni paurosi che si erano ritirati nelle vie laterali alla cattedrale.

Così il sottotenente Festa, temendo volessero circondare i soldati, ordinò il fuoco.

Io — telegrafa De Felice — sono in possesso di una fotografia istantanea, nella quale si vede il delegato Basilicò col braccio teso nell'atto che incita l'ufficiale a far fuoco.

Questa, aggiunge, è l'esatta e imparziale versione dei fatti quale mi è risultata e sfido chiunque a smentirmi.

Rileva che i contadini di Grammichele avevano nell'animo il dolore procurato loro dalla partenza degli amici e dei parenti emigrati, andati via, quella mattina

stessa, in cerca di una terra meno avara, in cerca di lavoro.

Aggiunge; — causa non recente, ma non trascurabile — che, di fresco, i proprietari di Grammichele erano stati condannati per lo spaccio di vino adulterato, di fave guaste, di pane nocivo alla salute dei lavoratori.

Inoltre la malaria, le frequenti insolazioni nei prolungati lavori di 15 ore sotto un sole africano sono altre cause che spiegano l'improvvisa esasperazione di quella folla di tormentati.

Le revolverate — che un resoconto di giornale attribui a un dimostrante — sono invece state esplose dall'ispettore delle guardie municipali.

I morti furono tutti colpiti di fronte, mentre agitavano i fazzoletti in segno di pace e mentre gridavano: «Siamo fratelli!».

Aggiunge che la quota massima del fuocatico era stata ridotta a metà, e quella minima aumentata di oltre il doppio.

Le autopsie non hanno trovato sul corpo degli uccisi alcuna traccia di proiettili, ma solo i fori di entrata e di uscita.

L'Avanti! poi riceve da Minervino Murge una corrispondenza descrittiva del Basilico coi colori più foschi, e nella quale si cita una frase da esso pronunciata colà, e che cioè nei tumulti bisognava usare il fuoco, mentre usando le buone si aveva sempre la peggio.

Il Corriere di Catania pubblica queste interessanti note:

La popolazione e la P. S.

La popolazione di Grammichele, in gran parte agricola, riversa, tutto di, la sua opera e il suo sudore nelle campagne o — per essere più preciso — nelle montagne adiacenti.

In paese non stanno che i civili e gli operai.

I contadini hanno un salario giornaliero — quando lavorano — di una lira alla scarsa.... e basta.

Se si considera, però, che per lo più sono operai di numerosa famiglia — Malthus spiega — e che lavorano meno di 200 giorni all'anno, si converrà subito che le condizioni di questi infelici non sono per nulla dissimili da quelle dei loro compagni di tutta la Sicilia e dell'Italia meridionale.

Per contro essi vivono, e non potrebbe essere altrimenti, data la scarsità dei loro guadagni, in certe case scavate nella viva roccia, come i trogloditi della epoca primaria, dove, in affetto comune e necessario stanno essi, le loro famiglie e — se ne hanno — l'asino, per cui pagano la tassa.... e il maiale.

E' vero che di tanto in tanto a risanare questo triste ambiente proletario c'è stata qualche folata emigratoria; ma essa è valsa soltanto a togliere di mezzo i giovani e i più adatti al lavoro ed ha lasciati i meno adatti e i meno proclivi alle idee di miglioramento graduale; si che la miseria è continuata come prima vorace e feroce mietendo vittime e acendo (e se vogliamo, legittimi) gli istintivi odii che Giacomo Buonomo nutre per il padrone suo e della gleba.... da tanti secoli.

Intanto il paese è stato dilaniato da due partiti locali, esclusivamente amministrativi, che pur dando alla lotta un certo carattere politico, non si sono occupati mai, in modo assoluto, di migliorare le depresso condizioni dei poveri contadini, i quali, alla fine, visto che nessun aiuto valevole potevano sperare se non per virtù propria, per le loro rivendicazioni economiche e sociali, pensarono di organizzarsi a parte, in associazione di resistenza, nulla curandosi dei partiti che si contendevano il potere amministrativo.

Fu così che sorse l'idea di riunirsi in Lega; fu così che nacque la Camera del Lavoro; per germinazione spontanea.

In mezzo ai due vecchi partiti amministrativi, il terzo partito di classe accolse tutti i poveri diseredati, avidi di associarsi, quasi per istinto, come se avessero sentito l'impulso delle vittorie dei lavoratori organizzati degli altri paesi.

Si riunirono tra di loro, senza aiuto di *declassés*, lamentarono di essere lasciati nella ignoranza più assoluta, e dichiarando che asservendosi a questo o quel partito locale avrebbero servito senza nessun profitto, alle ambizioni di questo o di quell'individuo, fecero allora adesione alla Camera del Lavoro di Catania, dopo aver votato un ordine del giorno richiedente «migliori condizioni di lavoro e di salario» e dopo aver lamentato le tasse gravanti su di loro, non ultime quella sulle bestie e l'altra locativa.

Queste deliberazioni per quanto espresse in forma rude, anzi rudimentale, addirittura primitiva, non po-

tevano non colpire i partiti locali.

Giacomo Buonomo osava ribellarsi?

Enorme!

Quelle decisioni non erano, nè più nè meno che dichiarazioni di guerra.... di classe.

Nè più nè meno.

E da qui l'odio reciproco tra gli uni che chiedevano, e gli altri che non volevano cedere nessuno dei diritti secolari e irridevano i primi.

Effetto, questo, anche dell'educazione politica dei proprietari di quassù che vivono ancora nelle forme più medioevali: è una signorotteria senza spadoni e senza *jus primae noctis*; ma che non ne è meno violenta ed è poi sempre retriva alle nuove idee e ai nuovi bisogni di tutte le classi sociali, compresa fra queste, e principalmente inclusa anzi, quella dei contadini.

Ditatti, ho sentito io, un prete — nel resto, intelligente e colto — un consigliere comunale, un farmacista giovane e buono inveire contro «questi *soversivi* che nientedimeno, vogliono dettare leggi ai proprietari, chiedendo aumenti di salari e diminuzione delle ore di lavoro!».

Questo il grave delitto dei contadini di Grammichele!

Per cementare di più la solidarietà tra i contadini di Grammichele con quelli, anch'essi organizzati, di Licodia, Scordia, Vizzini, ecc., la Camera del Lavoro di Grammichele si era fatta promotrice di gite campestri e di passeggiate sportive, alle quali partecipavano uomini e donne, che s'incontravano con gli organizzati degli altri Comuni, in punti determinati, dei campi vicini donde dopo un parco asciolvere e dopo discorsi d'occasione, tutti promettevano di perseverare nella unione produttrice di forza, ritornavano, cantando, ciascuno ai propri tuguri, aprendo il cuore, in quelle piccole e nude stamberghie, a grandissime speranze per l'avvenire.

Così a poco alla volta, anche nei contadini di Grammichele, insieme con la speranza, sorgeva la coscienza di classe che gradatamente si sarebbe certo raffinata e li avrebbe indotti a fare una lotta di classe vera e propria nei suoi precisi e speciali caratteri economici: con scioperi, *loch out*, serrate, memorandum, ecc. ecc.

Il delegato dell'epoca, Chercher, il quale, intuendo le finalità sociali niente temibili, anzi encomiabili dei contadini, non si rifiutò mai dal concedere il permesso delle riunioni e limitò ogni volta tutta la sua opera a raccomandare la calma e l'ordine, *che mai vennero turbati*.

Se non che, e disgraziatamente per tutti, anche stavolta, circa 15 giorni fa il delegato Chercher venne sostituito da certo Basilico che gode fama di uomo frivolo, superficiale, timido e, come tale violento.... coi deboli.

Primo atto del nuovo delegato fu quello di far sì che quelle innocue passeggiate non si avverassero più «costituendo una minaccia al partito del potere.»

L'ha detto in pubblico:

— Io diedi il permesso della passeggiata ultima, solo perchè l'avevo dato sempre il mio predecessore; ma avevo stabilito di chiedere alle autorità superiori che me ne autorizzassero la proibizione.

E in base a quale nuovo.... diritto costituzionale?

INTERESSI OPERAI

Il personale e le aziende pubbliche

Partecipazione agli utili alle Commissioni direttive

La proposta che facemmo nel numero scorso che i fornai addetti al Forno Comunale fossero pagati col sistema misto del salario fisso combinato con una percentuale sulla produzione del pane, e più ancora che dovessero avere la loro rappresentanza nella Commissione di questa azienda speciale ha sollevato alcune obiezioni che ci sembra utile esaminare, perchè potrebbero essere fatte anche da quegli amministratori della cosa pubblica che saranno chiamati a discutere le proposte stesse, e ci preme di confutarle.

Contro il sistema di pagare anche solo in piccola parte a cottimo il personale addetto a qualunque azienda Comunale o Nazionale si obietta che esso — come pure la partecipazione agli utili dell'azienda — o è inefficace o apporta gli inconvenienti da noi stessi riscontrati nel sistema di pagamento a cottimo puro e semplice. — O il pagamento anche solo in parte a cottimo ha un'influenza grande sull'elevamento del salario; e allora l'interesse materiale del

personale lo indurrà a far presto con danno della propria salute, a detrimento della qualità del pane etc. etc. Oppure la percentuale sulla produzione o la partecipazione agli utili sarà così lieve da influire poco o nulla sull'elevamento del salario; e allora il sistema da noi vagheggiato non gioverebbe a stimolare affatto l'operosità del personale.

Come ognuno vede a coloro che così ragionano fa difetto quello che si chiama il senso della misura. Essi credono che non si possa evitare l'eccesso in un senso o nell'altro, che non si possa stabilire una proporzione tale fra la parte — diremo così — fissa e quella variabile del salario da stimolare l'attività del personale in quella giusta misura che per la deficiente educazione degli operai non si può ottenere adottando solo il sistema di pagare a tempo, o quello di pagare a cottimo.

L'esperienza insegna invece che i due sistemi sapientemente combinati fanno ottenere ciò che solo con odiose pressioni si può conseguire. Adottandoli nelle aziende pubbliche si viene ad estendere ad esse i benefici che offrono le cooperative di produzione e lavoro — l'interessamento del personale al buon andamento dell'azienda — pur evitando gli inconvenienti: quello p. es. di guidare l'azienda col criterio dell'interesse particolare dei soci anzi che dell'interesse generale dei consumatori. Perciò crediamo che i fautori sinceri della cooperativa meno di ogni altro dovrebbero esservi contrari.

Ancor meno giustificata è l'opposizione a che il personale del forno e di qualunque altra azienda pubblica abbia la propria rappresentanza nella Commissione direttiva.

Si dice perfino da certuno che passa per convinto sindacalista e per giunta cooperativista che il personale non deve ingerirsi nella direzione e nell'amministrazione del servizio, perchè vi porterebbe il criterio dell'interesse suo particolare e — quel ch'è peggio — potrebbe avere continuamente coscienza di ciò che si discute e delibera a carico suo.

Ma come? voi dite che i lavoratori devono esercitarsi nella direzione ed amministrazione delle industrie e dei servizi che un giorno saranno loro affidate, dite che è un bisogno di acquistare le necessarie capacità tecniche e amministrative, e poi all'atto pratico negate loro il diritto di partecipare alle Commissioni direttive anche come esigua minoranza!

Ma non basta. Voi gridate che i lavoratori devono emanciparsi dalla schiavitù in cui lo tiene il capitalista e poi, anche nell'azienda in cui il capitalista più non esiste volete che siano ancora tenuti schiavi ossia non volete che abbiano continuamente voce in capitolo nell'azienda stessa, di cui sono un elemento così importante!

Eppure se ammettete che abbia diritto di partecipare di un cittadino qualunque o un rappresentante di un partito, tanto meglio dovrete ammettere il diritto di avervi una rappresentanza il personale che deve sottostare alle regole stabilite per il buon andamento dell'azienda e che dal buon andamento stesso vede dipendere la sua sorte.

Se non ammettete dei diritti così elementari nei lavoratori, voi dimostrate di non sapere nemmeno che cosa voglia dire quell'emancipazione di cui vi protestate fautori.

Ancora i cottimi collettivi fra i muratori

Il lettore sa già di che si tratta: come ad avviare agli inconvenienti dell'appalto si facevano e si fanno tuttora le cooperative, così ad evitare gli inconvenienti del cottimo si è escogitato il sistema dei cottimi collettivi.

Ciò porta la necessità di precisi obblighi non solo nel Capo—mastro che assume il cottimo per conto altrui, ma anche nei muratori e manovali che partecipano all'esecuzione del lavoro.

Costoro non potrebbero onestamente pretendere la ripartizione degli utili se non assumessero la loro parte di responsabilità.

Essi perciò devono esser disposti a far fronte ad ogni eventuale perdita ed a correre la stessa alea del cottimista, e devono dedicarsi esclusivamente a quel lavoro che è stato assunto in comune

cioè non possono trasferirsi a lavorare alle dipendenze di altri Capi-mastri fors' anche per qualche giornata soltanto. Altrimenti cessa o si attenua quell'interessamento ch'è indispensabile alla buona e sollecita esecuzione del lavoro.

Ecco perchè la Lega Muratori ha stabilito delle norme precise in proposito. Ha stabilito p. es. che ogni muratore o manovale lasci in deposito un decimo del salario che secondo la tariffa gli spetterebbe, il qual deposito serve a far fronte alle eventuali perdite, e viene restituito appena ultimato e liquidato il lavoro, sempre che non si verificano le perdite suddette.

E un'altra regola importantissima ha stabilito la Lega: quando per una ragione qualsiasi non si possono riscuotere settimanalmente da chi commette il lavoro gli acconti necessari a pagare le mercedi agli operai, la Lega stessa li anticipa (salvo s'intende il rimborso a lavoro ultimato) per evitare l'inconveniente per cui i Capi-mastri debbano emettere anticipi che poi si fanno pagare ad usura con ritenute arbitrarie sui salari.

Questo e altro stabilisce la Lega nell'interesse dei muratori i quali però debbono persuadersi che non si possono conseguire benefici senza il proposito fermo di conseguirli, senza mettere in opera ogni loro energia per far osservare questo nuovo sistema di cottimi, senza fare qualche piccolo sacrificio.

F.

AL CONSIGLIO PROVINCIALE

Un'amministrazione clericomoderorepubblicana

Chi non ricorda la ostinazione con cui i repubblicani di Cesena, polemizzando coi socialisti nelle recenti elezioni, sostenevano che non vi è differenza fra Amministrazione Comunale e Amministrazione Provinciale e che se ci si combatte nell'una bisogna combattersi nell'altra?

E chi non ricorda che questo fu l'argomento principe con cui fu giustificato il rifiuto dell'accordo coi socialisti?

Ebbene sappiano i lavoratori di Cesena che questi ragionamenti i repubblicani li facevano quando hanno a che fare coi socialisti; ma si guardano bene di manifestarli quando hanno a che fare coi moderati e coi clericali.

Così mentre nell'amministrazione Comunale combattono accanitamente contro i clericomoderati e gridano magari la croce addosso a coloro che non li combattono con altrettanta accanimento; nell'amministrazione Provinciale invece i repubblicani non si peritano di allearsi con essi.

Infatti repubblicani e clericomoderati, quantunque non si siano trovati d'accordo nella nomina della Presidenza, tuttavia nella nomina della Deputazione Provinciale hanno proceduto con perfetta armonia e insieme coi clericomoderati sono riusciti eletti i repubblicani Avv. Lauli di Cesena, il Prof. Squadroni di Forlì, oltre al fedifrago Pietro Zappi di Mercato Saraceno. Il che, per spiegarci coi lavoratori che poco sanno di Deputazione Provinciale è come si dicesse che nel Comune i consiglieri repubblicani, moderati e clericali avessero fatto alleanza per nominare una Giunta clericomoderorepubblicana.

Noi deploriamo questo vergognoso accordo e tanto più vivamente lo deploriamo se — come si dà per certo — il grande manipolatore del connubio è stato l'On. Ubaldo Comandini.

Non ci aspettavamo certo che i repubblicani dopo aver dato il calcio dell'asino ai socialisti si dessero in braccio ai clericomoderati. Ma ora abbiamo ragione di sospettare che quando chiedono il nostro appoggio nelle elezioni lo facciano per altro scopo meno nobile di quello di salvare la causa della democrazia dal pericolo dei partiti conservatori. E allora comprendiamo perfettamente la ragione per cui non hanno sentito il bisogno di allearsi dovunque e apertamente coi socialisti.

È questa un'altra meritata lezione di cui noi trarremo profitto.

SEGRETIARIATO DEL POPOLO

Uno dei mezzi più adatti e migliori per far uscire le classi operaie dalla triste situazione presente, è quello di risvegliare fra esse la coscienza degli stessi loro interessi, il desiderio di istruirsi, ed educarsi, di procurare a sè un ambiente più adatto allo svolgimento e all'elevazione delle proprie facoltà.

All'opera di innegabile utilità sociale, intesa a dirigere per le vie aperte e larghe della civiltà, verso un destino più degno, quest'onda viva di sangue operaio, che misero e dimenticato finora, porta in sé la ricchezza e l'avvenire del paese, noi intendiamo e ci proponiamo di intendere ancora più trattando di quanto interessa le funzioni dello stato e la vita del paese, disciplinando ed organizzando la difesa e il miglioramento di ogni classe di lavoratori, istituendo il **Segretariato del popolo**.

Molto importante e assai ben chiaro e definito è lo scopo che a tale istituzione. Le attribuzioni speciali del Segretariato — in linea generale — sono le seguenti:

1. Porre l'operaio che non conosce le leggi e i regolamenti, in condizioni di poter reclamare i suoi diritti, o resistere agli abusi, e ciò mediante consigli ed assistenza, sia per quanto riguarda le pratiche di amministrazione che giudiziarie.

2. Assistere coloro che per le loro occupazioni e per le loro condizioni non abbiano tempo e modo di provvedere alle proprie istanze.

3. Cura che negli uffici pubblici il disbrigo delle pratiche si faccia per tutti in modo sollecito e denunciato alle competenti autorità ed all'opinione pubblica tutti gli abusi ed i favoritismi.

4. Cura di ottenere il patrocinio gratuito per coloro che sprovveduti di mezzi di fortuna e offesi nei loro diritti dalle autorità, da pubbliche e private amministrazioni, da società industriali, si rivolgeranno al Segretariato del Popolo.

5. Cura, indipendentemente da circoli politici l'iscrizione nelle liste elettorali.

6. Da pareri ed informazioni sul significato e l'interpretazione delle leggi vigenti.

7. Organizza scuole popolari e conferenze di diritto amministrativo e di legislazione sociale.

8. È indice continuo dei bisogni del Popolo — rivelazione dei difetti delle leggi e della loro cattiva applicazione — controllo per le pubbliche amministrazioni.

Gli operai della Camera del Lavoro, da questo schema di relazione che al loro giudizio sottoponiamo, possono farsi un primo concetto delle funzioni di questo Segretariato, che presso altre Camere del Lavoro, sorretto, assistito da tutti i buoni cittadini, vide risultati di gran lunga superiori alle previsioni.

La sua ragion d'essere non può sfuggire a chi, pensando alla nostra complicata legislazione e alla relativa assurda sua applicazione vede ch'essa diviene per gli umili, specialmente per coloro a cui manca il tempo, la capacità, il modo di far valere i propri diritti, una fitta rete in cui quasi sempre restano avvolti.

Di qui abuso continuo per parte di coloro che esercitano il potere; di qui, un'opera invocata od offerta di mediazioni, di intrighi, di favori che perturbano la vita pubblica.

Ora il Segretariato del Popolo si propone di offrire un'assistenza gratuita e disinteressata, che illumini ognuno sul contenuto e sulla portata dei suoi diritti, ognuno aiuti a far valere, nei rapporti coi poteri costituiti, ogni legittimo interesse, ognuno si abitui a non mendicare anche la giustizia; ma a proteggersi da se, per mezzo di un organo suo.

Noi adunque vi presentiamo, o amici operai, nella sua forma più semplice, un'istituzione che deriva dalla forza irriducibile delle vostre organizzazioni e che insegnandovi a confidare nei vostri diritti di cittadini utili e laboriosi, realizza un progresso nella vita pubblica.

La Commissione Esecutiva
della Camera del Lavoro.

CORRISPONDENZE

S. MAURO DI ROMAGNA (Frangar).

Conferenza Vacirca e Goja — La piramidale cantonata di un delegato — Provocazioni poliziesche — Il buon senso del pubblico.

Come si prevedeva in queste giornate di canicola tutti sentono il bisogno nei giorni festivi di correre al mare più che di restare in paese per ascoltare una conferenza — è quindi naturale che il pubblico accorso per la conferenza Vacirca-Goja non fosse troppo numeroso — Abbiamo notato che erano presenti molte donne — Il nostro Vacirca ha analizzato con precisione indiscutibile i vari gruppi che costituiscono la massa antisocialista ed ha avuto parole caustiche e roventi per quel gruppo d'incoscienti che vuol chiamarsi con nomi cui non hanno diritto per la loro opera quotidiana contro la massa lavoratrice socialista — ha dimostrato come sia assurdo che un operaio possa essere repubblicano antisocialista mentre i socialisti sono i veri repubblicani che vogliono la repubblica tanto nella forma politica come nell'organizzazione economica.

Ha messo in evidenza la malafede della democrazia cristiana che sotto l'orpello di democrazia vuol far passare tutta la merce avariata ed amuffita del più grezzo conservatorismo.

Ha dimostrato, come la società quale è oggi dovrà trasformarsi perchè tutta la storia dell'umanità ci insegna che nessun ordinamento, nessuna istituzione è stata eterna: Ad es. ai tempi dell'impero romano esisteva la schiavitù ed i conservatori ripetevano la frase: la libertà nell'ordine e l'ordine nella libertà, perchè questa bestia nera esisteva anche allora.

A questo punto il Delegato di P. S. interrompe l'oratore, dicendo che non può permettere, il pubblico intelligente rimane di stucco perchè non riesce a comprendere quale idea abbia franteso il Delegato per tenersi in diritto di interrompere, e l'oratore prosegue concludendo che l'ordine per i conservatori d'oggi significa conservare tutti i privilegi e tutte le infamie della società attuale.

Accenna l'oratore alle lotte sorte dal proletariato per la propria ascensione per togliersi dall'attuale miseria, e qui ricorda gli eccidi, ultimo quello di Gramiciele, e chiama gli autori di questi fratricidi, delinquenti... gallonati.

Il delegato di P. S. a questo punto manda a chiamare un rinforzo di carabinieri, che giungono di corsa ed impone all'oratore di cessare e di scendere altrimenti scioglierebbe il comizio. Il pubblico protesta, e il nostro compagno dichiara, dal momento che in Italia la libertà di parola è un pio desiderio, di rinunciare a parlare.

A Vacirca successe la compagna Goja che colle parole della Tribuna ampliò l'idea di Vacirca ed illustrò la carneficina di Gramiciele. Fece poi un parallelo tra le miserie dei lavoratori e le gioie dei ricchi, dimostrando come da tale enorme differenza tra le condizioni di vita dell'uno e dell'altro, ha origine l'odio di classe che noi socialisti non seminiamo ma cerchiamo di trasformare in spirito benefico per l'organizzazione della lotta di classe.

Frequentemente applaudita la Goja terminò con inno all'amore, alla solidarietà, tra tutti gli uomini, che sarà solo possibile nella società futura, nella società socialista dei liberi ed eguali.

Le gesta del delegato di P. S. — Sembra che il delegato di P. S. di Savignano abbia preso di mira il socialismo sammaurese e per esso i suoi migliori. Difatti si sta imbastendo un processo contro 3 o 4 compagni e come vi scrivevo deve essere in relazione al foglio pubblicato. Ma aspetteremo l'atto d'accusa per mettere i lettori al corrente di questo nuovo monumento poliziesco.

Va senza dirlo che anche Vincenzo Vacirca è stato denunciato all'autorità giudiziaria per i soliti motivi di vilipendio all'esercito ed offesa alla società patrizia romana degl'imperatori (!!!)

MERCATO SARACENO. — *Prete!* Ad una nostra corrispondenza in cui si valutavano bonariamente i risultati morali della campagna elettorale, si è risposto sul *Savio* con tale sistema polemico che è più degno di teppisti che di gente che si rispetta.

Noi non ne siamo tuttavia dolenti, perchè il corrispondente di quel giornale è venuto implicitamente a dimostrare con tale contegno che egli è il rappresentante genuino di quella mafia che ha trionfato nelle elezioni del 30 luglio.

E lasciando a chi ci conosce di far giustizia delle sue allusioni schifose, noi mentre dichiariamo che non cesseremo per ciò di svelare, quando ce ne capiti l'occasione, i sistemi truffaldini escogitati dalla bottega e dall'alfarismo in danno dei lavoratori, gratifichiamo il corrispondente dell'unico qualificativo che lo ritrae perfettamente e che tutti gli altri riassume in sé: *prete!*

BERTINORO 24 - 8 - 905.

Unione comunale socialista — Ci eravamo proposti di troncare coll'ultima nostra corrispondenza al *Cuneo* la polemica coi repubblicani di Bertinoro, ma, dopo l'ultimo loro comunicato al *Popolano* non ci è più possibile. Poveretti! ci ricordano certi cani che bastonati scappano a perdifiato dirgugnando i denti e abbaiano, ma pure scappano a rotta di collo. Ed è proprio così di questi rispettabilissimi signori.

Minacciano di mettere le carte in tavola e promettono,

facendo la voce grossa, portentose rivelazioni, e poi mentre si attendono da essi chi sa quali cose, nulla rispondono circa la condotta nostra riguardo la sezione di S. M. Nova, né sanno dirci quali rappresentanti dell'Unione Socialista Bertinorese abbiano loro proposta l'alleanza nelle ultime elezioni provinciali. E dopo avere per due volte di seguito rimesso a nuovo alcune brighe che ebbero con noi in un passato che l'avvenuta unione dei partiti popolari nel 1904 doveva far dimenticare e abbaiata una sequela di minacce e di insulti per far degenerare, in mancanza di argomenti più validi, in gara di ingiurie la polemica che noi avevamo iniziata serena ed elevata, hanno la faccia tosta di gridare (incredibile ma vero) che siamo noi i provocatori, i triviali, che siamo noi a fuggire. Non c'è proprio male. E tanto per finirli con una bugia scrivono che il nostro candidato rinunciò in seguito alla loro deliberazione alla candidatura che invece, oralmente a noi, per iscritto ai partiti popolari di Forlimpopoli declinò appena gli fu offerta. Povera gente! Smaniando come chi non sa quali pesci pigliarsi, smarriti per quel po' di roba che così per un giochetto di famiglia il *Pensiero Romagnolo* dedicò loro, chiudono il loro sproloquio tirando fuori una mente direttiva che ci ispira.

No... e poi no. Noi non abbiamo né suggeritori, né guide, né padri eterni che ci illuminino, unica norma alla nostra condotta è la coscienza socialista, che ci anima, coscienza che non abbiamo mai tradita, Noi, ne rinnegata e che rispecchia l'intima convinzione di ciascuno di noi.

Ciò che scriviamo è tutto il nostro pensiero che esprimiamo alteri di essere i degni rappresentanti del nostro partito, sicuri di poter tenere la fronte alta almeno quanto quei signori del Comitato Dirett. dell'Unione Repp. ai quali neghiamo il diritto di un'inchiesta, quando alle domande precise sulle quali dovrebbe essa basare invitati non san dare risposta.

E chiudiamo questa polemica che se fu eccessivamente aspra non lo fu certo per colpa nostra. Chiudiamo non già fuggendo vergognosamente, ma ridendo allegramente e di cuore di chi è veramente fuggito.

Il paese sa già a memoria di chi parliamo.

I rappresentanti L'Unione S. C.

Piolanti R. — Camporesi G. — Ricci F. — Burioli G. Mangelli G. — Righini G. — Giunchi G. di Felice Manucci L. — Ruffilli S. — Bucciolli P. — Bandi E. Pappi F. —

I socialisti di Cesena residenti a Milano ci annunziano la morte del carissimo compagno

STELLA GIOVANNI

calzolaio, avvenuta domenica scorsa 20 corrente presso quell'Ospedale Maggiore a soli 32 anni.

La vita di questo modesto operaio è un poema di dolore, di bontà, di fede.

Ancora bambino rimase orfano di entrambi i genitori. Fu ricoverato a questo orfanotrofio maschile per uscirne all'età di soli 16 anni.

A quell'età, senza esperienza alcuna, fu sbalestrato nella vita, senza l'appoggio di nessun parente, giacché era solo, solissimo.

Da quel momento la sua vita fu una continua cruenta lotta per l'esistenza.

In questa lotta, in mezzo alle insidie della vita egli si mantenne sempre onesto, buono, incrollabile nella sua fede di socialista.

Alla memoria di questo umile soldato dell'esercito che combatte per la redenzione umana il nostro vale.

Mercoledì 23 cessava di vivere nell'ancor verde età di anni 32

FIUMANA BENITO.

Era un carattere buono, sincero e gioviale, e la sua morte ha addolorato quanti lo conoscevano. Noi, che, quantunque non condividessimo con lui le idee politiche, lo avemmo in vita sincero amico, ed ora ne piangiamo la perdita.

Alla famiglia le nostre sincere cordoglianze.

CESENA

I soci della Lega Fornai si lamentano della lentezza con cui vengono trattate le quistioni riguardanti i fornai del Forno comunale.

Doveva essere nominata la commissione d'inchiesta di cui facemmo cenno nel numero scorso, e la Commissione del Forno che pure data l'autonomia

dell'azienda speciale poteva sbrigare da sé la faccenda, l'ha voluta rimettere alla Giunta che non sappiamo se abbia ancora deliberato in proposito.

Così mentre la Lega ha già nominato i suoi rappresentanti nella Commissione d'inchiesta, la Commissione del Forno, anzi per essa la Giunta deve ancora decidere nientemeno se accetta o no l'inchiesta.

Figuriamoci poi quanto ci vorrà prima che l'inchiesta sia stata fatta, prima che siano state discusse le proposte avanzate dai rappresentanti della Lega Fornai, e sia adottato un miglior sistema nel Forno Comunale.

E la Camera del Lavoro che cosa fa?

La Camera del Lavoro ha aperto il concorso al posto di Capo dell'ufficio del Segretariato del popolo fissando lo stipendio mensile di L. 30 senza però specificare i requisiti di capacità necessari per essere assunti a quell'ufficio e limitandosi a richiedere solo il requisito ch'è implicitamente indispensabile della moralità, nonché quei documenti che il concorrente intendesse presentare nel proprio interesse. Perciò non sappiamo quale attitudine potrà mai avere tale Segretario.

Si dirà che per trenta lire mensili non si poteva pretendere un'abilità speciale e questo è vero, come pure è vero che non si può pretendere neanche una grande attività.

Ma — dato pure che per dirigere il Segretariato del Popolo basti l'attitudine di uno scrivano qualunque e considerato che l'attività che si può richiedere sia assai modesta — allora noi domandiamo: ma perché creare un terzo impiegato alla Camera del Lavoro per una cosa così da poco? perché non si affida quel compito agli attuali segretari della Camera del Lavoro che certo non possono avere un gran da fare in un centro così poco industriale come il nostro dove le vertenze sono così rare e lotte non ne avvengono quasi mai?

La verità è però che, stando allo statuto dell'istituendo Segretariato, il compito suo è assai vasto e complesso, e richiede fra le altre cose una conoscenza esatta delle Leggi, specialmente delle leggi operaie, che non è comune a tutti (nemmeno a tutti gli avvocati, possiamo aggiungere) ma che si dovrebbe seriamente esigere se si volesse creare un'istituzione utile ai lavoratori e non un impiego di più per qualche disoccupato.

Ma è possibile ottenere questo con lo stipendio di sole 30 lire al mese? No, a meno che non si pretenda che all'insufficienza dello stipendio fisso non debba supplire la rimpicciolita individuale di chi ricorre all'istituzione: nel qual caso il suo scopo sarebbe frustrato e invece di un segretariato del popolo si sarebbe aperto nient'altro che una specie di studio causidico il cui peso graverebbe inutilmente sulle spalle di tutti i lavoratori. I quali se pagano una contribuzione debbono farlo appunto perché il servizio sia gratuito.

Siccome però i mezzi per stabilire uno stipendio maggiore crediamo che manchino, così resta l'unico espediente di accumulare negli attuali impiegati della Camera del Lavoro gli uffici di segretari della Camera e di Segretario del popolo.

Un'ultima domanda: perché mo' si è sentito il dovere di aprire il concorso per un meschinissimo impiego da L. 30 al mese e non lo si è sentito affatto alcuni anni or sono quando si trattò di nominare il Segretario della Camera del Lavoro cui si offriva uno stipendio più che doppio di quello, e che ora percepisce circa 90 lire al mese?

Se il concorso è doveroso e possibile ora, non era ancora più doveroso, possibile e necessario allora? La ragione è troppo nota, e la correttezza zelante di adesso rende ancor più evidente la scorrettezza volontaria e cosciente di allora.

Macelleria Comunale. Il listino dei prezzi delle carni è stato modificato nel modo seguente:

Bistecche Fiorentina L. 1,80 al Kg.

Manzo senz'osso » 2,25 »

Vitello senz'osso » 3,— »

Cooperativa di consumo. Questa sera (venerdì 25) si aduna nuovamente il Consiglio Direttivo della nostra Società Artigiana di M. S. per deliberare definitivamente in merito alla costituzione di una Cooperativa di consumo sul tipo di quelle che vendono a tutti i cittadini.

L'istituzione della Cooperativa — che ha già, sino dal suo primo annuncio, incontrate le simpatie della grandissima maggioranza della cittadinanza, senza distinzione di parte — è già fin d'ora una cosa certa, e che avrà il suo epilogo nell'apertura della Cooperativa stessa.

Il prezzo delle azioni ancora non è stabilito, ma sarà certamente non troppo alto, in modo da essere alla portata di tutte le tasche.

La iniziatrice Società di M. S. oltre all'appoggio materiale e morale, concorrerà per L. 3000 di azioni e coll'apertura di un conto corrente sino al Fido di L. 1500 e la Cucina economica, pel momento, per L. 1000.

In tale argomento presto ci intratterremo più a lungo e dettagliatamente; per ora ripetiamo i nostri auguri alla novella e benefica istituzione.

La Società Pro-Gestanti ringrazia con grato animo le signore Clotilde, Maria ed Elvira Galbucci che in unione ai propri figli e nepoti Baglioli, hanno elargito alla pia istituzione L. 50 per onorare la memoria del compianto loro congiunto Dott. Aristodemo Galbucci.

Ringrazia pure vivamente gli addetti al Molino Cicognani per l'offerta di L. 3,50 sempre in memoria del Dottor Galbucci.

Teatralia. Dal "Corriere Toscano", riproduciamo:

« Non è a descriversi l'entusiasmo di ieri sera alla ultima rappresentazione di *Amica*.

La signora Elena Bianchini-Cappelli, l'artista eletta e valentissima, sostenne la sua parte in modo insuperabile, facendo ammirare la robustezza della voce limpida, bellissima, simpatica, unita a una educazione artistica delle più straordinarie.

Il maestro Mascagni, volendo dare una prova della sua ammirazione per l'egregia artista le ha donato lo spartito di *Amica* e la sua fotografia con le seguenti dediche.

Su lo spartito si legge:

Alla grande artista signora Elena Bianchini-Cappelli per ricordo grato della stagione di agosto 1905 a Livorno e colle espressioni più sincere di ammirazione per la stupenda creazione di Amica.

P. Mascagni.

Su la fotografia:

Alla illustre artista signora Elena Bianchini-Cappelli con animo grato per la creazione d'Amica e con sincera ammirazione.

P. Mascagni. »

Segnaliamo con piacere i continui successi dei celebri artisti che interpreteranno la *Gioconda* al nostro Comunale nel Settembre prossimo, certi che riusciranno superiori ad ogni aspettativa.

Sono già incominciate le prove dei Cori che procedono benissimo sotto l'abile istruzione del maestro Baravelli.

I palchi sono già tutti venduti.

Al Comitato della Società pro-gestanti la Guidi Maria porge i più vivi ringraziamenti e attesta la sua riconoscenza per il sussidio avuto in occasione del suo parto.

Voci del pubblico.

Alcuni droghieri si lamentano di non essere compresi nel turno che la Congregazione segue nell'acquisto delle droghe occorrenti per i suoi Istituti.

Giriamo ad essa il reclamo.

Colpi al Cuneo

	Somma precedente L. 224,80
Rambelli Vittoria (luglio-agosto)	> 6,—
Natali Salvatore	> 3,—
O. F.	> 2,—
	Segue L. 235,80

Manucci Cesare, redattore resp.

Tipografia Sociale — Cesena

Ringraziamento

La madre *Ceccarelli Antonia*, i fratelli *Fiumana Ezio, Vico, Steino*, e *Veturia*, gli zii ed i parenti tutti sentono il dovere di attestare pubblicamente la loro gratitudine agli egregi prof. *Fabio Rivalta* e dott. *Umberto Morandi* per le assidue ed amorevoli cure prestate durante la malattia del loro amatissimo

BENITO,

nonché al personale dell'Ospedale e alle persone che disinteressatamente gli prodigarono lodevole assistenza alleviando in gran parte le sofferenze dell'Estinto. Esprimono poi la loro infinita riconoscenza ai sodalizi repubblicani e ai Socialisti, alle Società la « Rocca », « Orchestrale e Corale », ai fornai e a tutti quelli che tanto s'adoprarono nella luttuosa circostanza e ne accompagnarono la Salma al Cimitero.